

IN CONTROLUCE

D'Alema ha un solo obiettivo: la morte politica di Matteo Renzi, la rinascita del Pd e la rentrée del corpo di ballo berlingueriano

DI DIEGO GABUTTI

Un po' come Massimo D'Alema, che a dispetto di tutto (a dispetto persino del crollo del Muro di Berlino) vuol restare al centro della scena nazionale, anche Matteo Renzi non si rassegna all'inevitabile: l'oblio politico, una parabola che nel suo caso s'è consumata in fretta - poco più di tre anni, una breve parentesi della legislatura in corso.

D'Alema, però, è un politico attento alla realpolitik, e così s'accontenta di distribuire le carte (quale da sopra, quale da sotto il mazzo). Se mai l'ha preteso, non pretende più d'essere quello che saluta la folla, bacia i bambini e rilascia gli autografi. Renzi, invece, è un politico bulimico, e non sa stare dietro le quinte, lontano dagli applausi. È caratterialmente incapace di riconoscere il momento in cui la cosa più saggia è farsi da parte con un passo di danza e agitando la tuba nell'aria come un ballerino di tip tap. Volendo, purché senza crederci troppo, il politico sul viale del tramonto può anche

sperare in un ripescaggio futuro. Ma a Renzi - che di se stesso ha un'opinione persino più sproporzionata di quella che s'autoattribuisce D'Alema - non piace la parte del mazzier. Renzi non vuole dirigere il gioco dall'esterno, senza figurare in cartellone. Queste, deve pensare, sono ambizioni da mezze calze della politica, buone per i Gentiloni o gli Alfano, politici scarsamente fotografici e dal fiato corto. No, lui vuole essere *The man who broke the bank at Monte Carlo*, «l'uomo che ha sbancato il casinò di Montecarlo», come nella canzonetta della belle époque.

Non è neanche detto, del resto, che il segretario del Pd, a dispetto dei suoi galloni da generalissimo, saprebbe dirigere il gioco dall'esterno, come si conviene a chi presiede un partito, specie il partito di maggioranza. Per dirigere il gioco dall'esterno ci vuol altro che l'ambizione personale. Bisogna avere in mente - se non una strategia declinata mossa per mossa, cosa che riesce (ma riesce raramente) solo a qualche maestro scacchista - almeno un obiettivo da raggiungere. Nel caso di D'Alema l'obiettivo è noto: la morte politica

di Matteo Renzi, la rinascita del Pd e la grande *rentrée* del corpo di ballo berlingueriano. Nel caso di Renzi l'obiettivo non è altrettanto chiaro. Vuole (come sarebbe naturale) la morte politica dei vaffisti, che spopolano nei sondaggi e che, se mai dovessero conquistare la nazione, attirerebbero sull'Italia *troika* di banchieri centrali «senza gloria», à la Quentin Tarantino, se non addirittura bombardieri, drappelli di ninja e carri armati? Oppure ha in mente soltanto di tornare a Palazzo Chigi, dove nessuno lo vuole, forse nemmeno i renziani di più stretta osservanza (parterre fiorentino a parte, che vive o muore con lui)?

Renzi è un politico oppure un narcisista? Intende governare l'Italia o farsi bello? È ora che si decida. Prima o poi ai politici troppo compiaciuti tocca decidersi in un senso o nell'altro. Vero che il narcisismo in politica non guasta (non si spiegherebbero altrimenti Silvio Berlusconi, Kim Jong-un e Donald Trump). Ma troppo narcisismo può essere mortale (per il politico, o per i suoi amministrati, e talvolta per entrambi, come nel caso di Hitler e

dei tedeschi, o dei libici e di Gheddafi).

È divertente, oltre che istruttivo, vedere un politico che salta, canta, balla e gira col piattino per guadagnarsi il pane: «Oggi svolto a sinistra, domani a destra. Un giorno faccio l'occholino alla destra caimana, il giorno dopo alla sinistra dinosauro. Via Visco, anzi «vaffa» a Bankitalia. Eh? Come dite? Pensate che dovrei prestare attenzione, piuttosto, alle reali condizioni del paese? Be', mettiamola così, ragazzi. Quando mi avrete detto chi è il più bello del reame, e a me sarà piaciuta la risposta, allora penserò al reame, ma adesso vedete di passarvi quel piumino di cipria, prego».

Tutto ciò è divertente ma tragico. Se non vuol sembrare un clown, il segretario democratico deve guadagnarsi un po' di rispetto, mica soltanto suscitare risate. Non se ne può andare in giro per sempre con una pallina rossa sul naso (come Beppe Grillo, comico di mestiere, o come tutti quei vaffisti involontariamente comici, i Dibba, le Chiare e le Virginie, i Gigionetti Di Maio).

—© Riproduzione riservata—